

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:  
ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3  
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE  
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42  
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena 9 Novembre 1913

Anno XXV - N. 48

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità  
"LA CROCIETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garzanti Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Posta

## Dopo i ballottaggi

Il risultato dei ballottaggi denota chiaramente — per quanto gli organi ministeriali si affaticino a menomarne il significato — che il partito liberale ha perduto di terreno all'avanzarsi lento, ma graduale e metodico delle fazioni estreme. È ora, a sipario calato, e alla stregua dei dati certi ufficiali, che si può trarre dall'esito delle elezioni più ampio e sicuro commento.

Quale è il monito, frattanto, che sorge dalla vivacissima lotta così com'è stata combattuta?

Anzitutto, la partecipazione alle urne di tanti milioni di nuovi elettori, con una percentuale fortissima di analfabeti, ha contribuito alla chiarezza della votazione? La risposta è stata data, prima che da noi, da qualche organo autorevole della stampa democratica: non ha giovato.

Luigi Luzzatti, consenzienti gli stessi socialisti, intendeva — è storia di ieri — addividere per gradi al suffragio universale. Sembrava a lui con saggi preveggenza che un tal attributo dovesse andare di pari passo con la educazione politica delle masse; non si potesse creare di getto con una nuova legge.

Giovanni Giolitti, che non è un uomo di genio, ma possiede quel che per un uomo politico è la vera forza — l'abilità di trarre il maggior profitto dalle situazioni parlamentari, quanto più sono intricate — benché in un passato non remoto si fosse dimostrato avversario a qualsiasi concessione in fatto di allargamento del voto, per ragioni di pura opportunità, meglio di opportunismo, in un momento difficile della vita nazionale, se ne fece aperto sostenitore, trasse la Camera a volere un allargamento più ampio di quello a cui pochi mesi innanzi si era negata, e largi, prima ancora che il popolo italiano si riavesse dalla sorpresa, il suffragio quasi universale, investendo per tal modo della sovranità una massa strabocchevole di elettori, che della cosa pubblica non ha — se non è troppo il far tale concessione — che una vaga, incerta e rudimentale nozione.

Di questa enorme valanga di analfabeti era facile prevedere che si sarebbero impadroniti, com'è difatti avvenuto, i partiti estremi più organizzati, il partito socialista sopra tutti gli altri, come il più audace, battendo in breccia, dove appariva possibile, il partito costituzionale dell'ordine e della libertà. Il quale, se ha provato, una volta di più, che esso ha profonde radici nella coscienza pubblica, ha dimostrato con altrettanta evidenza come, per resistere con fortuna all'urto violento delle forze avversarie, ha d'uopo di correre sollecito ai ripari, riformandosi alla stregua di tre criteri essenziali: la rinfrescazione limpida e rigorosa dei principi liberali, la scelta degli uomini meglio adatti a condurre il partito alle future battaglie, o una tale assidua, ferven-

te, larga, volenterosa opera di propaganda e di disciplina da rompere la tradizione della politica intermittente e della inerzia senza quasi intermittenza.

×

Certo, la resistenza che le istituzioni riconsacrate dal nuovo plebiscito hanno opposto agli assalti dei sovversivi è argomento di conforto. Ma non bastano questi profondi sentimenti di ordine contrastanti al caotico putiferio della volgarità socialista o di libertà alle restrizioni clericali, se le forze monarchiche, raccolte in fasci, non si stringeranno, per ogni singolo centro, in associazioni, col programma ben definito — come altra volta dicemmo — di diffondere nel popolo, e specie tra il colonato, le idealità nostre, combattendo con opuscoli, pubbliche conferenze e discussioni le teorie avversarie. Tutto le associazioni costituzionali dovrebbero più che mai, nell'ora che volge, concorrere a questo scopo, che non è già di sorreggere o combattere uomini, ma di concordare un comune indirizzo, indipendentemente dalla effimera vita dei Ministeri, i quali dovranno essere giudicati secondo che la politica loro sarà più o meno conforme a quella, che la Federazione di esse associazioni reputi, volta per volta, più utili alle istituzioni e al paese. Necessario in tutta Italia, questo fervore di lavoro si dimostra maggiormente in quelle provincie, dove più viva e minacciosa ferve la lotta di classe, espressione di malcontento più che convinzione cosciente.

Riacendere, quindi, dove, non senza colpa dei conservatori, è affievolita o spenta, la fiamma degli ideali patriottici, che uniscono in sentimenti comuni le classi e le regioni disgiunte da divergenze di interessi economici: opporre propaganda a propaganda, cercare amichevoli contatti tra tutti i fattori della produzione, concordare i capisaldi della politica interna e finanziaria, rispondere ai bisogni attuali del paese, e i modi per farla prevalere; ecco gli intenti precisi cui deve, a nostro avviso, tendere, nel momento presente, l'auspicata organizzazione monarchica nazionale.

×

L'aumento dei partiti estremi si è compiuto, con le recenti elezioni, a danno del nostro, ova la disciplina è il desiderio di troppo pochi progressisti, e del repubblicano, che dalla lotta è uscito completamente liquidato.

Ma un altro preiso ammonimento ci sembra insito nella risposta del corpo elettorale, e cioè, che è venuta l'ora delle situazioni chiare, delle posizioni nette e precise.

Così i candidati esponenti dei blocchi sono stati, in generale, battuti, dove la loro candidatura rappresentava una spiccata affermazione dell'ibridismo bloccardo (vedi risultati di Roma e Genova); e sono stati battuti o seriamente minacciati quei socialisti riformisti, che non si sa perché osino ancora chiamarsi socialisti e sono riusciti eletti con l'ausilio del governo, o di as-

soziazioni d'interessi, che forniscano col socialismo, ma sono nell'essenza bottegaie.

Concludendo dunque: avremo una Camera in cui la maggioranza costituzionale saprà tenere a freno ancora le forti minoranze: ma una Camera dove, per l'accresciuto numero degli estremi, più vivaci si dibatteranno le idee.

E ciò sarà un bene, ova il partito liberale sappia, come augurava alcun tempo fa il Salandra, *differenziarsi e distinguersi, escludendo da esso quelli che non accettano nella loro intelligenza i capisaldi della sua dottrina.*

## Le nostre civiltà agricole

del Prof. Giuseppe Brambilla

È l'Italia un paese agricolo?

La risposta non può esser dubbia.

Ed è verità vera questa che l'Italia è paese agricolo, eminentemente agricolo, ma che si contano oggi sulla punta delle dita gli italiani che sanno che cosa voglia dire la coltivazione dei campi, che nell'elegante cinquecento cantavano in armoniosi endecasillabi anche i poeti incipienti come Luigi Alamanni.

Sono intanto 83 pagine preziose davvero queste «nostre civiltà agricole», pubblicate dal Prof. Giuseppe Brambilla sotto gli auspici dell'Istituzione «Giuseppe Visconti di Modrone»; e per chi sa, come sintesi che inquadra mirabilmente cento nozioni forse slegate anche nella mente dei competenti, e per chi non sa, come lucida esposizione di argomenti del più alto interesse economico; preziose per le pensate notizie che dà, per i pensosi problemi che sfaccia.

L'agricoltura come fonte prima della ricchezza e delle ricchezze di un popolo fornisce a questo la principale caratteristica e passa per i tre principali stadi di civiltà agricola pura; agricoltura industriale; industrialismo agricolo. Il primo, che ha luogo presso quei popoli di cui la densità di popolazione non eccede i 70 abitanti per Kmq. è a cultura estensiva; il secondo, con limiti meno nettamente definibili, è a cultura intensiva, con la messa in lavorazione di terreni meno fruttiferi, con la specializzazione della coltura, con lo sfruttamento in grande; il terzo, possibile soltanto presso popoli che abbiano raggiunto un elevato grado di civiltà, è a cultura intensiva massima, con mezzi perfezionati di produzione, macchinario e concimi, con sviluppo delle industrie affini e dipendenti, e, soprattutto, con la coltura scientifica di chi dirige e l'istruzione pratica di chi lavora.

Così è fin dalle prime pagine impostato il problema della coltura agricola di capitale importanza, poiché nessuna azienda industriale richiede tante e tanto profonde cognizioni quante e quanto l'azienda agricola.

E per l'Italia, passando dal campo economico-sociale, o teorico, a quello storico, o pratico, che cosa è avvenuto e a che punto siamo?

Ci risponde l'autore: per la storia italiana, grandi periodi possono essere:

1. dell'agricoltore libero dell'epoca preromana e romana fino all'introduzione degli schiavi;
2. dell'agricoltore schiavo dell'epoca romana;
3. dell'agricoltore vincolato o servo del-

la gleba dell'epoca del colonato e feudale;

4. dell'agricoltore nell'antico regime dell'epoca delle repubbliche italiane fino all'abolizione dei vincoli feudali dopo la Rivoluzione francese;

5. dell'agricoltore moderno.

I primi quattro periodi sono dall'autore trattati in una rapida ma efficace sintesi storica.

Le considerazioni sul quinto periodo — la lettura delle quali gioverebbe senza dubbio assai più ai sei milioni di nuovi elettori che non quella, neppure esilarante, dei cento e cento programmi e discorsi, non escluso le ingenuità elettorali dell'On. Sonnino — incominciano con la constatazione che nel 1860 il nuovo stato italiano trovava fronte di un grocequato: mettere armonia dove non era che disaccordo di caratteri, di costumi, di interessi: bisogno di libertà commerciali al Nord, di protezione al Sud; là una civiltà che andava facendosi industriale; qui un paese esclusivamente agricolo.

Una delle due parti doveva dapprima essere all'altra sacrificata; ancora una volta e tra fratelli, il debole doveva cedere al forte. E fu tale che il Nord sopraffacesse il Sud con criteri libero-schiavisti, che tennero il campo fino al 1862. Dal 1862 al '77 è un periodo oscuro e confuso di incertezze, dal 1878 all'87 un periodo di transizione, dal 1888 al 1900 è la crisi dura, inesorabile, iniziata con la guerra doganale in Francia; e ciò farebbero bene a mediare molti e molti in Italia, i quali per che tanto facilmente abbiano dimenticato anche quella che pur è la storia di ieri.

Dopo il 1900 una nuova era di sviluppo economico è cominciata e indubbiamente grandi passi ha fatto il Paese — ecco pertanto quali sono i quesiti agrari che esso deve affrontare e risolvere: le bonifiche idrauliche e agrarie che non hanno finora raggiunto lo scopo e per le quali è necessario l'intervento dello Stato; la silvicoltura per la quale la legge forestale approvata non è sufficiente; la colonizzazione interna alla quale l'Italia deve apprestarsi decisa, ricordando che la questione meridionale ha per base la malaria; la superpopolazione per occuparsi, ma non preoccuparsi dell'emigrazione che è buon mezzo di dirozamento, di istruzione e di arricchimento; che, se fu il bisogno di trovare un libero sfogo ad essa e di far fronte agli ostacoli posti dagli Stati Uniti e dall'Argentina che spinse l'Italia alla conquista della Libia, con una rivoluzione di unità di intenti e di decoro razionale quasi inaspettate, non bisogna dimenticare che essa deve ancora imparare ad essere colonizzatrice.

Infine l'autore, che delle scienze agrarie e sociali si è rivelato un intelligente e appassionato cultore, chiude l'elaborata pubblicazione — densa di acute e pratiche osservazioni — illustrando il quesito massimo: istruzione, istruzione, negli umili, che da popolazioni ignoranti non possiamo aspettarci coscienza civile e sociale; in chi gli umili dirige, che, se le messi non vengono ricche, a che serve la terra?, in chi assume la responsabilità dei destini della patria, che, se da l'oggi non germina il futuro, a che vale la vita?

GIULIO RINALDI

DIFFONDETE  
IL CITTADINO

## Ville di Novembre

A una a una le ville autunnali si chiudono, tornano alla solitudine e al silenzio. Chi passi per le strade dei colli, per le viottolate su cui il malinconico giallo tesoro delle foglie morte si accumula, risente la impressione dell'abbandono, la tristezza, anche una volta, delle cose che furono liete, che non lo sono più.

Le finestre prima aperte sui giardini, o guardanti sulle vie, ora malinconicamente mostrano le persiane ricchiate; e nei cancelli i giardini s'intravedono spogliati dei vasi che già ne ornarono le redole, deserti di fiori che non siano i crisantemi, pospessamente fioriti sulla morte di tutti i loro compagni.

Di qui, al passante, apparve talvolta alle finestre un fresco viso, inquadrato nella cornice di un giacinto; di qui udì un giorno un suono di pianoforte espandersi, trillare una voce festosa. Ora il dolce viso non appare più; il suono o la voce tacquero . . .

Pare che una gran rete di silenzio avvolga ogni cosa e che solo i passi del viandante stridano sulle foglie morte. Ah! no. Da un'altra giunge improvvisi il suono di un organetto; e anche quell'aria antica, che il vecchioso strumento rievoca, aggiunge alla tristezza delle cose intorno quasi la malinconica voce di amori e di muschio lontane, obbliate. L'aria è deserta, invasa dal sole.

Un cane sonnolento si scalda a quel sole, non leva più gli occhi neppure a guardare il sopravveniente. Tanto non c'è più nulla da rubare. L'uva bolle nei tiri al sicuro; i fiori della villa sono protetti da vetri; le fratte non pendono più dai rami.

Solo i meli in fondo al prato accusano qua o là i primi rossori maturi; ma chi coglie i pomi quando non siano quello di Adamo e di Eva, o almeno quello di Paride?

Pomo della scienza e pomo dell'amore: chi va a cercarli nei prati?

Scuola della piccola viottola una bambina guidatrice di vacche, compresa anche essa forse nella sua piccola anima ignara della malinconia delle ville abbandonate. Scomparsi i padroni, scomparvero le speranze di frequenti ghiottonerie furtive rubate alla tavola padronale o dalla tavola padronale regalata a premio dei piccoli servigi di latte appena munto. Ora ricomincia il duro lavoro, la polenta fredda, il pascolo solitario in mezzo ai campi, su cui soffia la brezza. La piccola guidatrice si riscalda col fiato la punta delle dita già un po' irrigidite, e, poi che non può più comporre dei mazzi di primavera e di margherite da offrire ai passanti, cerca degli occhi almeno le more che rimangono sulle stipi. E rivalica il cancello, e rientra nell'aria che già l'organetto ha smesso di suonare, neppure accolta a latrati dal cane che la conosce troppo bene o sa che ella non ha nel grembiule il più piccolo pezzo di pane da offrirgli.

Altre ville, altri giardini. Questa ha invece le finestre aperte, troppo aperte, forse. Sembra che il sole e l'aria debbano troppo liberamente penetrarvi, abbiano il compito di purificarle. Che accade in quello stanzo?

Quale malato vide di scendere gli ultimi soli di ottobre sui pioppi della piccola via, e udì da quella finestra i cinguettii delle ultime rondini, che, come il prigioniero di Tommaso Grossi, forse non avrebbe riudito più? Villosi del dolore, forse, che danno idea, col loro viali, che qualcuno vi sia passato piangendo: fanciulla abbandonata, avo inferno, adolescente destinato a morire, come nella poesia di Millevoye.

Ma queste sono le tristezze precise e non sono le più tristi. Il viandante pensa a qualche altre cose morirono in tanta vita, col passare di tanti mesi, collo scendere dell'autunno; illusioni di gioia di amore, sogni, promesse, speranze. A quello svolto di via, quel piccolo muro basso, oltre cui si alzano i travi a cupola di un chiostro di convolvoli, dove certo essere servito a qualche convegno notturno. È impossibile che in qualche notte di settembre non si sia affacciata di là una forma femminile tremante, e che i convolvoli allora fioriti non abbiano mescolato il loro profumo alla musica di due voci che si parlavano d'amore . . . E tutto sarà finito, ora: e par che il tuogo lo dica, poi che anche le cose inanimate parlano.

Se non fosse finito, il tuogo non avrebbe un aspetto di tanto abbandono: e le foglie non si ammucchierebbero in così folto strato sotto il muro, e il vento fresco non solterrebbe con voce di così triste lamento tra i piccoli tronchi ignudi. Vaduto? Sulla porticina del muro, poco lontano dal ohloso tremola al vento un cartello fatidico: *Da affittare*. Villa di passaggio, che non ospiterà più chi per una stagione ospite, non vedrà più le stesse persone, le donne che vi amaronno, forse, i bimbi che forse vi giocarono: altri ospiti verranno, altri passanti inquilini e le memorie se ne fuggiranno ritmicamente, a ogni cadere di autunno, come fuggo questo stormo di passerelli che il oigolo della piccola porta, ha improvvisamente sparito . . .

Non è il oigolo della porta, ma quello di un carro che accende, carico di bauli e di masserizie. Gente che ritorna in città, che, per ricordo della villeggiatura passata, ha messo in cima al carro un gran mazzo di crisantemi sopra una stia piena di polli.

La piccola borghesia villeggiante ama assai le cose belle e molto onora le cose utili. Ma i fiori sono un pensiero poetico della padroncina di casa, che sa che in città troverà le piccole stanze fredde, la grammatica da insegnare o da imparare, la pentola da sorvegliare; i polli sono un pensiero pratico della madre che sa quanto costino più cari in città che in campagna e quanto il desiderio di Enrico IV sia ancor lontano dal gratuito appagamento.

Quel fiori ricorderanno lungamente, anche dopo morti, alla fanciulla forse povera e brutta, certe partite di campagna dove, in mancanza di più belle, ella fu corteggiata da qualche giovanotto delle ville vicine: o formeranno così l'inizio di una pallida felicità di memorie, bastevole a profumare una vita senza profumi. Perciò il viandante li accompagna lungamente collo sguardo, mentre scendono la via, ondeggiando ad ogni scossa sull'altro del carro: e pensa che è bene che sopra ogni umile cosa, sopra ogni cosa pratica, stia di polli, o gabbia di vite prigioniere, fiori sia l'illusione di una bellezza e di una felicità anche se illusione facilmente e rapidamente peritura . . .

Certo il carro dei polli e dei fiori non è uscito da questo grande viale, nel cui sfondo sorride e si pomeriggia la villa signorile, dalli embrici di lavagna, e dal peristilio a colonne. Di qui non scissano certo che carrozze eleganti, e la ghiaia fine segnata di due larghe rotine par che dica il passaggio recente. La villa non è chiusa ancora. Chi ha carrozze può restare in villa fino a tardo autunno, o sfidare le prime noblie e i primi freddi. Anche gli alberi di questo viale hanno una apparenza signorilmente incurante della bruma; e come se la trama dei calciferi già accessi nell'interno si stendesse fino a loro, a riscalderne le radici. Ippocastani ombra ancora di un'ombra pallida la scura ombra della ghiaia: solo è una traccia di piccola desolazione nelle foglie che sono cadute, nei gusci di castagne che giacciono foriti al suolo. Castagne d'India! Io penso quanti piccoli contadini non invidieranno il possesso, se le tendenze dall'infanzia presente sono rimaste uguali a quelle della infanzia passata. Per noi esse rappresentavano un tesoro: o raccogliete ora per noi una voluttà tanto più profonda e tanto più vera quanto più sapevamo inutili i frutti. Voluttà disinteressata, che invano cercheremo adesso: adesso che da tutto vorremmo trarre il nostro piccolo interesse egoistico.

Tristemente il crepuscolo si affretta pel cielo, copre strade e viottoli, ville e cascinie, alberi e stori. Una gran rete di silenzio avvolge la collina: lo rompe solo una campana lontana lievemente, tagliata, sul piccolo squarcio d'azzurro, mentre tutto il cielo è grigio.

Dedichiamo ai demo-radico-sociali-costituzionali... *in partibus infidelium*, ai massonici che «serbano vivo il culto per i principi di una sana e libera democrazia», che proclamano alto e forte la loro «sincerità (I)» e «moralità politica (II)», che così disinteressatamente lottano per le loro «idealità (III) civili» queste parole non equivocate dette da un giornalista che lo intervistava dall'on. Fani — l'uomo universalmente stimato, il cui liberalismo e la cui democrazia niuno ha mai posto in dubbio:

**«È un vezzo riprovevole, è una cattiveria senza nome quella dei bloccardi di tutta Italia di accusare di clericalismo tutti quelli che non s'imbrancano con loro; o che rifuggono dalle persecuzioni o dalle irrisoluzioni contro la religione.»**

## Scuola e favoritismo

Dobbiamo una risposta al Sig. Mario Godoli; e gliela diamo oggi, ad elezioni compiute, perchè non si abbia preteato ad affermare che l'accusa di favoritismo — portata contro il suo patrono On. Comandini e riguardante esso Sig. Godoli — fu una sparata elettorale.

Il fatto nei termini da noi denunziati, è preciso, e conseguentemente rimane l'accusa di favoritismo.

Noi deploriamo che l'incarico della direzione generale delle nostre scuole elementari fosse affidato al Sig. Godoli — dopo la morte del prof. Marinelli, avvenuta il 16 febbraio 1912, — per la fine dell'anno sco-

lastico 1911-12 allora in corso, e che gli fosse confermato pel successivo 1912-13, quantunque il Sig. Godoli — solo tra i concorrenti censurati — fuggisse clamorosamente dinanzi alla prova dell'esame richiesto dall'avviso di concorso, e rinunziasse alla possibile nomina, confessando nel modo più evidente la propria insufficienza intellettuale e didattica.

E domandiamo, all'unisono con la pubblica coscienza, se non era legittimo pensare che il conferimento di quell'incarico dovesse attribuirsi a meriti politici del ff. di direttore generale verso il partito dominante, o personali verso l'on. Comandini.

Il Sig. Godoli, rivolgendosi — perchè poi, vattelapesca — a Nello Quilico, risponde che l'Amministrazione Comunale, affidandogli l'incarico provvisorio della direzione generale, applicava la disposizione dell'articolo tale della legge tal altra.

Tutto questo sta benissimo. Ma — noi ripetiamo ed aspettiamo la risposta — era lecita, giusta, conveniente, seria la conferma dell'incarico a chi aveva riconosciuto palesemente la propria inettitudine all'ufficio? E se così è — e sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario — non si dovrà chiamare il provvedimento un atto del più sfacciatto favoritismo?

Ha torto, dunque, il Sig. Godoli di qualificare accusa, denigrazione o ingiuria, e molto meno menzogna, la pubblica riprovazione di un fatto vero, quando essa si compie non per intenti personali — checochè possa egli pensarne — ma a vantaggio di un pubblico servizio importantissimo, vitale per tutta una popolazione o superiore, per le sue alte finalità, alle divisioni e alle competizioni di parte, quale è quello della istruzione elementare.

E si persuada, anche, il Sig. Godoli che a noi non importa proprio nulla che egli sia repubblicano e massone, e partecipi come libero cittadino, alle lotte elettorali. Avremo agio di tornare con maggiore ampiezza su questo grave argomento — Ora ci restringiamo a dire che quando si opra — tanto più se per un atto di favoritismo — un pubblico ufficio delicatissimo, deve almeno conservare un dignitoso riserbo in tutto ciò che a quell'ufficio non si attiene e può in qualche modo offuscare il sereno esercizio dell'ufficio stesso.

Se il Sig. Godoli esprimendo il suo pensiero nella battaglia elettorale, adempiva come maestro — così egli scrive — un obbligo (?) impostogli da una organizzazione che vuole allontanare dal Parlamento i nemici della scuola laica (I), non poteva disgiungere la propria qualifica generica di maestro da quella attuale di facente funzioni di direttore generale; e non doveva, soprattutto, portare in campo, come ha fatto, l'ufficio suo per conferire una qualche autorità alle teorie politiche sociali e filosofiche che, bene o male, andava esponendo alle turbe.

Così facendo, egli ha offeso la coscienza e il sentimento di quanti non la pensano come lui, e pure affidano alle nostre scuole primarie i loro figli, ha tradito il suo preciso dovere di supremo moderatore dell'istituzione a lui commessa, ha volontariamente creato la possibilità di un grave danno alla scuola, la quale non vive per una fazione, ma per tutto il popolo.

In questo pensiero noi sentiamo di avere conoordi quanti amano la scuola con sincerità d'impulso; e non sono soltanto i nostri amici politici! E se ci mancherà il consenso della Consociazione e della Loggia, non per questo ci dorremo di aver esposto francamente il nostro avviso su di una questione nella quale l'individuo — da noi tirato in ballo per non simpatia necessità di cose — sparisce di fronte all'interesse supremo della collettività.

## L'Esposizione Universale DEL PANAMA E DEL PACIFICO

Il popolo americano ed i suoi delegati costituenti la Commissione direttiva dell'Esposizione Universale del Panama e del Pacifico, che si terrà in S. Francisco nel 1915, si preparano accuratamente ad ottenere un successo tale, per la sua importanza e per la sua magnificenza, che l'apertura del Canale del Panama, questa grande opera dello sforzo umano, questo olopolico capolavoro dell'Ingegneria moderna, compiuto è vero dagli Stati Uniti, ma d'interesse,

significazione e positiva utilità propriamente mondiali, sia commemorato nella ricca metropoli dell'Oceano Pacifico con una celebrazione degna della sua massima importanza.

A tale scopo non potrà farsi scelta migliore di persone idonee ad adempirli; tanto il Presidente dell'Esposizione signor Carlo C. Moore che il Direttore Generale dottore Federico J. V. Skiff, hanno messo a capo di ognuna delle sezioni un personale di provata competenza nelle specialità che dovranno contenersi in ciascuna sezione. Il dottore Skiff provvede, colla grande esperienza acquistata quale membro delle commissioni delle passate esposizioni di Parigi nel 1900 e di St. Louis nel 1906, ad una classificazione accuratissima di tutti i prodotti delle diverse mostre, distribuendoli in quest'ordine: Belle Arti, Educazione, Arti Liberali, Manifatture, Industrie Varie, Macchine, Trasporti, Agricoltura, Prodotti Alimentari, Orticoltura, Minerale e Metallurgia, e disponendo ciascuna sezione in uno speciale edificio.

Oltre gli undici palazzi enunciati vi saranno la Sala delle Feste ed il Palazzo delle Contee di California, che formeranno insieme le tredici grandi costruzioni dell'Esposizione. Per quanto si può giudicare dai progetti completi in tutti i loro dettagli e dalle costruzioni incominciate, ben può dirsi quanto sarà splendida la nuova città della Porta d'oro ed assicurare fin d'ora ch'essa sarà pronta otto mesi prima della data fissata per l'apertura, cioè il 20 Febbraio 1915, in modo da potere con cura disporre le mostre e condurre a termine l'abbellimento delle corti e giardini, affinché non manchi all'inaugurazione nessun dettaglio e lo spettatore possa godere appieno di tutte le sue magnificenze.

Il Padiglione delle macchine, vicino al posto militare di Fort Mason, e, dietro a questo, il riparto delle concessioni ed i divertimenti, formeranno l'ala Est dell'Esposizione. Il palazzo delle Belle Arti, quello delle Contee di California ed i padiglioni degli Stati dell'Unione e delle nazioni straniere formeranno l'ala Ovest, vicino al Presidio, alla cui estremità si avranno l'esposizioni di bestiame, di polleria e di animali domestici, l'Ippodromo ed il campo delle manovre militari.

Il gran corteo dell'Esposizione, oltre il palazzo dell'Orticoltura e la Sala delle Feste, che si alzeranno nel giardino tropicale del Sur, sarà formato dagli altri otto palazzi delle diverse mostre, circondanti le tre grandi corti, quella centrale che sarà la gran Corte d'onore o la corte del Sole e delle Stelle, quella dell'Est, che sarà la Corte dei Festeggiamenti, e la terza dell'Ovest che sarà la Corte delle Quattro Stagioni. Al sud di queste corti laterali vi saranno rispettivamente la Corte dei Palmi e la Corte dei Fiori, bellissime creazioni di architettura della Rinascenza Italiana. Nel centro sorgerà imponente la gran torre del palazzo dell'Amministrazione e nella parte Nord, separando dal mare il rettangolo formato dal corpo centrale, in una distanza di 90 metri, si stenderà un'ampia spianata, limitata ad Est dai ponti d'approdo dell'Esposizione, dal porto speciale per i servizi di ossa e dai docks ferroviari, e ad Ovest da un porto per i yachts, bordeggiato da un altro gran portone, sul quale avrà fronte il Palazzo delle Contee di California.

L'intera Esposizione avrà un'area di due milioni cinquemila metri quadrati, ostendentesi sul porto per cinque chilometri con una larghezza massima di oltre un chilometro e mezzo.

Oltre alla bellezza e all'ardimento delle costruzioni, sarà notevole la accurata organizzazione delle mostre, sia per quanto riguarda la metodica classificazione con multipli suddivisori, che permetterà al visitatore di esaminare senza soverchia stanchezza le mille belle cose che saranno in quella fiera mondiale; sia per quanto si riferisce alla distribuzione degli oggetti destinati ai diversi palazzi, i quali al loro arrivo, sia per mare o per ferrovia, saranno immediatamente collocati negli speciali magazzini destinati a ciascuna classe e categoria, per essere poi direttamente rispediti al posto assegnato per mezzo di numerose ferrovie che danno accesso a tutte le parti del vasto recinto, e misurano una lunghezza totale di quindici chilometri con doppio binario.

Una delle più grandiose attrazioni dell'Esposizione Universale del Panama e del Pacifico sarà la copiosa ed armonica illuminazione elettrica, studiata in modo che, essendo raggianti, chiara, totalmente a giorno, sia nello stesso tempo gradevole alla vista, con una assenza completa dal bianco assoluto e di nere ombre e bruschi contrasti di chiaro-scuro; al che si aggiungeranno i migliori effetti delle fantastiche combinazioni della luce riflessa e delle proiezioni a colori delle potenti batterie collocate nella baia a cinquecento metri di distanza.

La Musica avrà luogo eminente nello svariato programma delle feste e dei divertimenti che seguiranno dal 20 di febbraio al 4 dicembre del 1915; tra i grandi concerti orchestrali o vocali vi sarà un festival con un coro mondiale di venti mila voci, che canterà l'Inno di gloria al



# EPILETTICI

Curatevi con le celebri polveri e tavolette dello Stabilimento Chimico farmaceutico del  
**CAV. CLODOVEO CASSARINI - BOLOGNA**  
 Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: epilessia, isterismo, letargia-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, broncospasmo per tosse, sussurri, colicaglia, emiorrania, tic doloroso, gastriti, crampi muscolari, ed intestinali, l'istorgia ecc.  
 Le **POLVERI O TAVOLETTE CASSARINI** furono premiate colle massime onorificenze alle primarie esposizioni internazionali e Universal mediche e onorate da un dono speciale della R. M. S. e della R. S. d'Italia - e nuova a richiesta l'opuscolo dei quartieri.  
 In vendita in tutte le principali Farmacie de Mondo.

# NERVOSI

**MALI DI GOLA TOSSI CATARRI**

Usate sempre  
 le deliziose **PASTIGLIE** o le **Pillole di**  
**CATRAMINA BERTELLI**

**LARINGITI RAUCEDINI - TOSSI e CATARRI - INFLUENZA BRONCO-POLMONITI**

**N.B. - Nei catarrhi ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle PILLOLE di Catramina**

PASTIGLIE L. 1.50 - PILLOLE L. 1.50 e L. 2.50  
**A. BERTELLI & C. MILANO**

**RIMEDI ANTISETTICI - ESPETTORANTI - CALMANTI - BALSAMICI**

# ISCHIROL

Guarisce Infallibilmente  
**ANEMIA**  
**NEURASTENIA**  
 PREZZO LIRE 2.50

MASSIME ONORIFICENZE:  
 Roma, Nizza, Genova, Lione, Londra, Parigi Gran Prix

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico  
**E. UNGANIA - Bologna**  
 Viale Antonio Silvani 16 - Palazzo Proprio

## Grano da Seme

Presso l'Amministrazione del Marchese **LODOVICO ALMERICI** in Cesena è in vendita **GRANO da SEME SELEZIONATO** di prima riproduzione, ricavato dai propri poderi:  
**Ibrido inalterabile a L. 36 al quintale**  
**Rieti e Rosso gentile " 33 " "**

Trovasi pure un deposito di **GRANO RIETI** originario, dell'amministrazione del Principe **POTENZIANI** di Rieti, al prezzo di L. 40 al quintale, sacco compreso.

## DIABETE

Guarigioni radicali documentate Senza regime speciale innocuità assoluta  
**ANTI-DIABETICO MAYOR** del Dott. F. Mayor  
 Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina. Cura completo in 4 flac. di 12 lit. cias. L. 20 nel Regno. Approvazione Gran Premio e Medaglia d'Oro. Accademie scientifiche Londra, Parigi Roma.  
 Concessionario: **PIETRO RUFFINI**, Via Mercatino, Firenze - 2



## Contro la Tosse

Usate soltanto le *Miracolose tavolette Anticatarrali*  
**di S. Antonio di Padova**

preparate dal premiato laboratorio Chimico-Farmaceutico **MICHELE ROSSI** - (Lugo Romagna) - Casa fondata nel 1737 - 6 Medaglie d'Oro - Gran Prix Londra 1907.  
 Effetto potente, sicuro, infallibile nelle affezioni catarrali delle prime vie aeree. Eminentemente espettoranti. Sapore gradevolissimo. Mantenimento garantito. - DOSE: per gli adulti una tavoletta; Per fanciulli una mezza tavoletta: ogni tre ore, alla istanza di due ore da ogni pasto. I fanciulli sotto i cinque anni non dovranno farne uso. - Si vendono in tutte le farmacie.

È delitto ritardare la cura

## VENDETTA COMICA




Inseguire il suo profano ed aspro duolo  
 Malavava l'omone era vedetta.  
 Sopra quella era il passo il pensiero solo  
 Di tornare alla casa di quegli rispetta.

Oh povero in guerra di trovarla in dolo,  
 E sulla strada passava l'aspetta,  
 E arrotta il suo fucile di viridolo  
 Gran parte sulla faccia gliene getta.

A quel tiro barbona la donzella  
 Sorride e in nulla affatto si scompone  
 Perché tanta lode della Chinina.

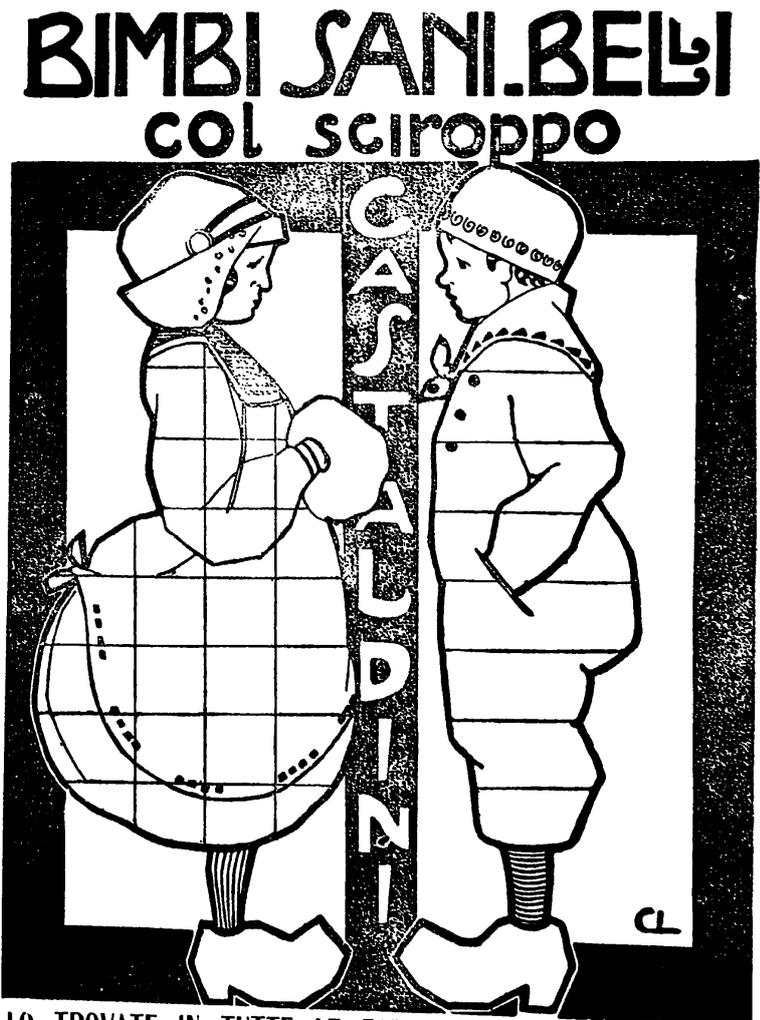
Di bottiglia sbaglia l'irato amante,  
 E l'insigne Chinina di Migone  
 Fu' barbata la donna in un istante.

## L'ACQUA CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tonica rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali.  
 Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Si vende tanto profumata che lodata ed al prezzo di tutti i Farmacisti, Profumieri, Parfumi, e nei Droghieri, Chicchierieri e Bazaar.  
 Deposito generale di MIGONE & C. - Milano, Via Cretini 15 - Tel. 21.

# BIMBI SANI BELLI COL SCIROPPO



## CASTALDINI

LO TROVATE IN TUTTE LE FARMACIE a L. 1.50 - 2.50 - 5

## Maison G. Sternini

**BOLOGNA - Via Rizzoli, 34 - BOLOGNA**  
**COIFFEUR POUR D'AMES**  
**E PROFUMIERE**

Posticci d'arte; parrucche; ondulazioni Marcel la più perfetta e resistente.

Tinture con prodotti totalmente innocui dal nero al biondo con perfetta riuscita nelle tinte di qualsiasi colore.

Champoing massaggi e manicure

Per commissione mandare il campione dei capelli.

Novità in guarnizioni da testa e profumi.

## ACQUA IODO ARSENICALE di RIO SALSO

sovra fra le ricostituenti (Depurative del sangue) anticrofolare, antitubercolare, antilurica.

Grignasco (Novara) 29-7-19

Conosco l'Acqua Iodo Arsenicale di Rio Salso da lungo tempo avendola molte volte prescritta in casi di adeniti scrofifose croniche, per alcune delle quali pareva non potersi fare a meno di un atto operativo, ottenendo quasi sempre una rapida radicale guarigione.

Dott. **LORENZO AVAGNINA.**

In vendita nelle principali Farmacie e presso il proprietario **Carlo Croppi-Forti**